

La presenza di immigrati e figli di immigrati in provincia di Arezzo all'1/1/2009

1. Gli stranieri residenti nella provincia d'Arezzo all'1/1/2009 sono 33.070 (erano 29.276 l'anno precedente e 24.051 alla fine del 2006), e rappresentano il 9,6% di tutta la popolazione provinciale (il dato relativo alla fine del 2007 era dell'8,6%).
2. Rispetto al 2007 la popolazione straniera residente nella provincia di Arezzo è cresciuta del 13%, in linea con l'andamento degli ultimi anni.
3. **L'incidenza percentuale** della popolazione immigrata varia tra le cinque zone socio-sanitarie: si passa dal 13,1% del Casentino che si conferma la zona con l'incidenza maggiore anche quest'anno, all'8,2% di Valdarno e Valtiberina. La Zona Aretina raggiunge il 9,8%.
4. Se in numeri assoluti è il comune di Arezzo a contare il maggior numero di residenti stranieri con 10.229 presenze, è il comune di Bibbiena a registrare la percentuale d'incidenza maggiore sul totale dei residenti col 15,4%, seguita da Foiano col 12,7%, Poppi e Pratovecchio col 12,3%. Numerosi sono i comuni che, nel 2008, hanno superato la soglia del 10%.
5. Per quanto riguarda il rapporto fra i generi, si conferma in provincia di Arezzo la tendenza al raggiungimento di un equilibrio nella popolazione straniera complessiva. La componente femminile è di poco prevalente, col 51,4%.
6. La **nazionalità col maggior numero di migranti** nel territorio italiano è la romena con 11.823 cittadini residenti (il 35,8% del totale); la seconda comunità è quella albanese, col 16,4%. I primi due gruppi nazionali da soli raccolgono oltre il 50% di tutti i residenti stranieri del territorio provinciale. In terza posizione, a lunga distanza, si posizionano il Marocco (5,8%), il Bangladesh (5,1%), l'India (4,1%) e la Polonia (3,2%).
7. Oltre il 40% della popolazione straniera in provincia di Arezzo si concentra nella fascia d'età che va dai 25 ai 40 anni. Negli ultimi anni è progressivamente aumentata la percentuale degli over 40 che nel 2008 raggiunge il 30%.
8. Sono 3.836 i cittadini stranieri residenti di **seconda generazione** nati in Italia (rappresentano l'11,6% del totale), in stragrande maggioranza nati in un comune della provincia di Arezzo. Il 57,4% ha un'età compresa tra 0 e 4 anni, il 30,4% tra 5 e 9 anni: una schiera di giovanissimi quindi che si fa sempre più largo tra la popolazione straniera locale e che al raggiungimento della maggiore età potranno chiedere la cittadinanza italiana.
9. Rispetto **all'appartenenza religiosa**, la stima elaborata per la provincia di Arezzo vede una maggioranza di cristiani (il 59,1%), al cui interno netta è la prevalenza degli ortodossi, con oltre i due terzi (il 70,8%), mentre i cattolici costituiscono poco meno dell'altro terzo rimanente (28,2%); i musulmani rappresentano il 28,7% degli stranieri residenti, a cui segue un 12,2% di appartenenti ad altre religioni (sikh, induisti, buddisti...).

ANNO	valori assoluti										
	1996	1999	2000	2001	2002	2003	2004 (*)	2005	2006	2007 (*)	2008
EUROPA	1.305	5.414	6.682	7.777	8.404	11.197	13.145	14.695	15.744	20.401	22.961
<i>U.E. (Unione Europea)</i>	21	1.171	1.215	1.239	1.160	1.219	1.967	2.164	2.338	13.154	15.075
<i>Altri paesi europei</i>	1.284	4.243	5.467	6.538	7.244	9.978	11.178	12.531	13.406	7.247	7.886
AFRICA	985	1.684	1.906	2.094	1.875	2.059	2.361	2.546	2.713	2.888	3.196
AMERICA	560	781	839	883	872	1.039	1.168	1.270	1.301	1.324	1.406
ASIA	748	1.721	2.174	2.501	2.478	3.007	3.568	3.996	4.273	4.644	5.485
OCEANIA	19	22	22	24	16	20	20	18	18	17	23
APOLIDE	3	2	3	4	2	0	1	1	1	2	1
TOTALE	3.620	9.624	11.626	13.283	13.647	17.322	20.263	22.526	24.050	29.276	33.072

(*) ALLARGAMENTO U.E.

Extracomunitari	3.596	8.451	10.408	12.040	12.485	16.103	18.295	20.361	21.711	16.120	17.996
% Extracomunitari sul totale	99,3%	87,8%	89,5%	90,6%	91,5%	93,0%	90,3%	90,4%	90,3%	55,1%	54,4%

Nuovi cittadini. Le acquisizioni della cittadinanza italiana ad Arezzo

Nel comune di Arezzo, nell'arco di cinque anni, dal 2003 al 2008¹, sono stati concessi 366 provvedimenti di attribuzione di cittadinanza, un andamento in linea con il trend nazionale. Per metà si tratta di cittadinanze acquisite per matrimonio, il 20,5% per residenza, il 19,7% sono figli naturalizzati, l'8,2% sono italiani all'estero e solo l'1,6% sono seconde generazioni.

Il dato sui matrimoni è piuttosto eloquente, appare ad oggi la via più semplice e veloce per ottenere la cittadinanza italiana. Sono soprattutto le donne "straniere" a beneficiarne: rappresentano difatti l'82% del totale delle cittadinanze acquisite per matrimonio. Anche grazie a questo primato, la componente femminile dei "nuovi cittadini" è maggioritaria (il 65%) nel computo complessivo dei provvedimenti di acquisizione di cittadinanza (tab. 4.3). La "via" coniugale risulta la più semplice e veloce a confronto con le altre, come evidenzia la testimonianza della giornalista italo-cilena, Paula Baudet Vivanco riportata in epigrafe. Anche perché permette di sanare le posizioni irregolari e precarie; probabilmente è anche questa la spiegazione per l'alta incidenza femminile nel conteggio dei provvedimenti: l'immigrazione femminile è ancora più esposta al rischio dell'irregolarità e per questo difficilmente riesce a soddisfare tutti i criteri richiesti per legge. In definitiva, la crescita dei nuovi cittadini ad Arezzo dal 2006 in poi si deve soprattutto ai matrimoni con cittadini italiani, in linea con la tendenza nazionale.

Acquisizione della cittadinanza italiana ad Arezzo per tipologia e genere (serie storica 2003/sett. 08)

Tipologia di cittadinanza	F	M	Tot.	%
Cittadinanza per residenza	32	43	75	20,5
Italiani all'estero	14	16	30	8,2
Figli naturalizzati	35	37	72	19,7
Cittadinanza per matrimonio	155	28	183	50,0
Seconde generazioni	2	4	6	1,6
Totale	238	128	366	100,0

Si evidenzia la crescita del numero degli atti di attribuzione di cittadinanza nel quinquennio preso in considerazione: dal 2003 al 2008 c'è stato un aumento del 112,8%. L'incremento maggiore, come è avvenuto a livello nazionale, si registra tra il 2006 e il 2007. Per il 2008 i numeri sembrano sostanzialmente identici all'anno precedente (i dati sono fermi al mese di settembre 2008).

Rispetto alle nuove cittadinanze per matrimonio notiamo un andamento altalenante. Dal 2003 al 2005 si evidenzia un calo; nel 2006 si assiste ad un'impennata di +141,7%, e la crescita si è mantenuta anche nel 2007 e 2008.

Le cittadinanze per residenza hanno registrato un incremento dal 2003 al 2005; dopo di che si registra un progressivo ridimensionamento. Dobbiamo ricordare che i tempi per questo tipo di richiesta sono piuttosto lunghi e i criteri rigidi e restrittivi, basati su una combinazione di parametri economici, temporali e residenziali. Sono dunque ancora pochi coloro che hanno diritto a farne domanda.

Per quanto riguarda la naturalizzazione dei figli notiamo, anche in questo caso, un aumento dei provvedimenti fino al 2005, poi ancora una flessione. Nel 2008 invece l'andamento pare nuovamente positivo, considerando che sono dati parziali al 3° trimestre.

¹ Il dato è fermo al 3° trimestre del 2008 (fine settembre 2008).

Le cittadinanze concesse ai cittadini di seconda generazione sono soltanto 5 (cinque!), con provvedimenti approvati nel 2006 e 2008. I numeri sono così bassi se si considera che: a) la cittadinanza può essere acquisita al compimento del diciottesimo anno d'età; b) il "picco" degli ingressi si è registrato negli anni '90 e pertanto le richieste di cittadinanza dei giovani di seconda generazione sono destinate a crescere dai prossimi anni. Sempre più "italiani de facto" giungeranno al traguardo della cittadinanza, diventando, con non poche fatiche e incomprensioni, anche "italiani de jure".

La tabella 4.4 mostra le prime 13 nazionalità per acquisizione di cittadinanza, le uniche che superano il 2% d'incidenza. Queste, da sole, rappresentano oltre il 60% del totale distribuito tra 92 nazionalità. La Romania si piazza saldamente al primo posto con il 12,3% del totale, quasi il doppio della Repubblica Dominicana che con il 6,3% si colloca al secondo posto; seguono Brasile, Polonia e Argentina tra il 6 e il 5%; Albania, Russia e Marocco tra il 5 e il 4% e così via. Nel rapporto tra uomini e donne, come avevamo detto, si nota una netta prevalenza di quest'ultime, ma la proporzione si inverte per alcuni paesi: Argentina, Albania, Marocco, Giordania e Pakistan. Si tratta di paesi che hanno beneficiato in minor numero dei provvedimenti per matrimonio che contano una percentuale femminile dell'84,7.

Cittadinanze concesse ad Arezzo suddivise per nazionalità di origine (serie storica 2003/sett. 08)

Cittadinanza di origine	F	M	Totale	Totale %
Romania	40	5	45	12,3
Rep. Dominicana	19	4	23	6,3
Brasile	15	6	21	5,8
Polonia	19	1	20	5,5
Argentina	5	13	18	5,0
Albania	6	10	16	4,4
Russia	13	3	16	4,4
Marocco	4	11	15	4,0
Giordania	2	11	13	3,5
Uzbekistan	10	1	11	3,0
Cina	5	5	10	2,7
Pakistan	1	8	9	2,4
Cuba	6	2	8	2,2
Altre nazionalità	99	50	149	38,5
Totale	238	128	366	100,0

La tabella mostra le principali nazionalità che hanno acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio. La Romania si trova al primo posto; Polonia e Russia seguono immediatamente nonostante una modesta presenza sul territorio comunale. Ciò che sembra determinante è piuttosto l'incidenza del genere femminile tra i residenti delle singole comunità ed essendo la via matrimoniale il principale canale d'accesso per ottenere la cittadinanza, risulta che le comunità più numerose nell'attribuzione di cittadinanza sono quelle con la più alta presenza femminile.

Dalla tabella che combina il provvedimento per residenza e nazionalità si evince che a fare la differenza in questo caso è l'anzianità migratoria: il primo posto è occupato dalla comunità albanese ed entrano in classifica nazionalità numericamente poco rappresentate numericamente come quella iraniana, giordana ed eritrea, mentre la romena nemmeno

compare tra le prime dieci. Notiamo anche la differenza tra uomini e donne, i primi molto più numerosi, come abbiamo già detto, perché facilitati da percorsi migratori più regolari e da una maggiore anzianità migratoria.

Nelle acquisizioni dei minori per naturalizzazione influiscono sia le cittadinanze ottenute per matrimonio che per residenza; ritornano così ad essere numericamente significative anche le nazionalità d'immigrazione più recenti ma di consistenza maggiore. In questo caso la questione di genere non risulta rilevante.

Se guardiamo l'età dei beneficiari dei vari provvedimenti vediamo la maggiore concentrazione tra la fascia 30-39 anni. Come in una piramide i valori calano progressivamente andando verso le due estremità: quella delle età più giovani e quella delle più anziane.

Alunni stranieri nelle scuole della provincia di Arezzo Presenza, esiti e ritardi. Seconde generazioni (a.s. 2007/08)

1. La percentuale regionale di studenti stranieri sul totale è, nell'a.s. 2007/08, del 9,4%. Arezzo supera tale media, raggiungendo con 5318 studenti una presenza dell'11,8%, incidenza di un punto superiore rispetto all'anno scolastico 2006/2007.
2. E' nella scuola dell'obbligo che si conta il maggior numero di iscritti stranieri nella provincia d'Arezzo, il 36,1%, oltre un terzo di tutta la popolazione scolastica di cittadinanza non italiana; sono invece le secondarie di secondo grado a registrare l'incremento maggiore rispetto all'anno scolastico precedente. Questi numeri testimoniano la tendente stabilizzazione del fenomeno migratorio, non solo a livello scolastico.
3. La presenza di alunni stranieri coinvolge tutti gli ambiti territoriali della provincia: la percentuale di incidenza maggiore si registra nel distretto scolastico del Casentino col 18,2%, mentre è nel Valdarno che si registra la più bassa, il 10,8%. In numeri assoluti invece è il distretto d'Arezzo a contare il maggior numero d'iscritti stranieri, 1.947 ovvero il 36,6% del totale di tutti gli studenti stranieri della provincia.
4. Non sono solo i grandi centri ad attirare la popolazione scolastica immigrata, anzi sono proprio i piccoli comuni ad essere interessati maggiormente a livello percentuale, soprattutto nel territorio casentino (Stia, Bibbiena, Chitignano...).
5. I gruppi nazionali numericamente più rappresentati sono il romeno (30,7%), l'albanese (23%), il marocchino (8,4%), l'indiano (3,6%). I Paesi europei UE ed extra UE rappresentano il 70% della popolazione scolastica straniera.
6. I dati sul ritardo scolastico per l'anno scolastico 2007/2008 ci dicono che in media il 45,2% degli studenti stranieri delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado è in ritardo di uno o più anni, mentre solo uno studente italiano su dieci lo è. Disaggregando il dato per livello d'istruzione la percentuale dei ritardi aumenta all'aumentare del grado scolastico, così se nella scuola primaria la percentuale è del 22,6%, nella secondaria di primo grado si arriva al 51,6% e nella secondaria di secondo grado al 72,4%.
7. Il percorso scolastico degli italiani è determinato da maggiore successo, il 94% di promozioni contro l'87,8% degli stranieri. Questo ultimo dato è in calo rispetto all'anno scolastico 2006/2007 che registrava un tasso di promozione dell'89,3%.
8. Da segnalare il fenomeno dell'abbandono scolastico che colpisce maggiormente gli studenti stranieri: nel 2007/2008 il 3,5% degli studenti stranieri ha lasciato la scuola a fronte di un 0,7% tra gli studenti italiani.
9. Gli esiti scolastici degli studenti stranieri di "seconda generazione", ovvero nati in Italia ma con cittadinanza straniera, risultano percentualmente di un solo punto inferiori rispetto agli autoctoni (92,9% rispetto a 93,9%), ma più favorevoli rispetto agli studenti stranieri nati all'estero (85,4%). Rispetto all'anno precedente si può riscontrare un leggero calo e per questo si rimanda al Rapporto del prossimo anno per poter dare maggior respiro all'analisi del fenomeno.
10. Per quanto riguarda la distribuzione nei vari ordini di istruzione la maggior percentuale d'incidenza delle G2 si registra nelle scuole primarie (47%) con numeri molto elevati anche nella scuola dell'infanzia (41,7%). Tassi di crescita significativi si sono riscontrati nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, rispettivamente del 33,7% e del 65,4%. Le presenze più numerose riguardano le nazionalità con maggiore anzianità migratoria. L'Albania risulta così la prima nazione tra gli studenti di seconda

generazione, mentre la Romania seppur numericamente più consistente, conta un numero inferiore di rappresentanti tra le G2, perché si tratta di flussi più recenti.

La presenza nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del comune di Arezzo

La tabella riporta il numero degli iscritti agli asili nido del Comune di Arezzo. Su un totale di 479 bambini 81 sono stranieri, il 16,9%, distribuiti tra i vari istituti. Modesta Rossi e Masaccio sono le scuole che raccolgono il maggior numero di bambini e bambine di nazionalità straniera, rispettivamente con un'incidenza del 38,6% e del 33,4% sul totale dei loro iscritti. Orciolaia e Peter Pan, nonostante accolgano un numero di bambini più alto, registrano percentuali d'incidenza inferiori. Le cittadinanze più numerose sono quella romena, albanese, bengalese e marocchina, le medesime che sono ai primi posti nella classifica riguardante le seconde generazioni. Gli iscritti ai nidi sono in grandissima parte nati in Italia, se non ad Arezzo, e quindi appartenenti alla "seconda generazione". Come possiamo notare l'incidenza degli iscritti stranieri è piuttosto alta se paragonata ai valori degli altri ordini scolastici e questo non fa altro che confermare la stabilità che sta assumendo in Italia il fenomeno migratorio e la sempre maggior stanzialità dei soggetti migranti, anche nel comune di Arezzo. L'inserimento negli asili nido poi dimostra una partecipazione attiva nel sistema sociale del welfare e una nuova capacità di accesso ai servizi, testimonianza di una maggiore integrazione nella vita pubblica.

Bambini stranieri negli asili nido di Arezzo. A.s. 2007/2008

Nido	Totale compl.	Tot. stranieri	% bambini stranieri sul totale	Totale stranieri (% di colonna)
Area Bambini	16	-	-	-
Bagnoro	27	6	22,2	7,4
Cesti	46	11	23,9	13,6
Girotondo	23	1	4,3	1,2
Il cedro	21	5	23,8	6,2
Il cucciolo	40	2	5,0	2,5
Indicatore	28	5	17,9	6,2
Masaccio	48	16	33,4	19,7
Modesta Rossi	44	17	38,6	21,0
Nido az. Comunale	20	2	10,0	2,5
Nido Sitorni	24	-	-	-
Orciolaia	55	8	14,5	9,9
Peter Pan	50	4	8,0	4,9
Sezione Primavera	14	3	21,4	3,7
Tempo per l'Ascolto	23	1	4,3	1,2
Totale	479	81	16,9	100,0

Bambini stranieri negli asili nido di Arezzo. Nazionalità più "numerose". A.s. 2007/2008

Nazionalità	Valori Ass.	Valori %
Albania	13	16,0
Bangladesh	11	13,6
Ecuador	2	2,5
Etiopia	2	2,5
Filippine	4	5,0
Giordania	3	3,7
Marocco	8	9,9
Pakistan	4	5,0

Romania	18	22,2
Ucraina	2	2,5
Altre nazionalità	14	17,2
Totale	81	100,0

Nelle scuole dell'infanzia del territorio comunale aretino sono iscritti 158 bambini e bambine di cittadinanza straniera, distribuiti tra istituti statali e comunali. La percentuale di stranieri sul totale degli iscritti, nel 2008, era di 9,9%, sei punti inferiore a quella dei nidi. Questa incidenza varia sensibilmente da istituto ad istituto (e da anno ad anno): la scuola materna Modesta Rossi accoglie il numero più elevato di bambini stranieri sia in valori assoluti (21) – primato condiviso con la scuola Gianni Rodari – sia per incidenza sul totale della scuola (26,3%); seguono le scuole Filippo Lippi (20,2%), Orciolaia (17,1%), Pallanca (14,0%) e così via. Per quanto riguarda le cittadinanze, la romena, l'albanese, la marocchina e la bangladese si confermano le più rappresentate.

Bambini stranieri nelle scuole dell'infanzia di Arezzo. A.s. 2007/2008

Tipologia scuola	Scuola	Totale iscritti	Iscritti stranieri	% iscritti stranieri
Statale	Modesta Rossi	80	21	26,3
Statale	G. Rodari	125	22	17,6
Statale	Tricca	150	7	4,6
Statale	Tregozzano	54	5	9,2
Statale	Rigutino	34	5	14,7
Statale	Quarata	68	1	1,5
Statale	Palazzo d. Pero	23	2	8,7
Statale	Pisacane	68	5	7,3
Statale	Olmo	78	5	6,4
Statale	Matrignano	47	2	4,2
Statale	Indicatore	63	3	4,8
Statale	Fonterosa	102	4	3,9
Statale	Filippo Lippi	84	17	20,2
Statale	Battifolle	37	-	-
Statale	Sitorni	23	-	-
Statale	Bastione	66	10	15,1
Statale	Antria	47	2	4,2
Comunale	Acropoli	100	11	11
Comunale	Pallanca	100	14	14,0
Comunale	Orciolaia	99	17	17,1
Comunale	Don Milani	101	5	4,9
Comunale	Villa Sitorni	49	4	8,1
Totale		1598	158	9,9

Bambini stranieri nelle scuole dell'infanzia di Arezzo. Nazionalità più numerose. A.s. 2007/08

Cittadinanza	Valori assoluti	Valori %
Romania	41	25,9
Albania	39	24,7
Bangladesh	16	10,1
Marocco	12	7,6

Rep. Dominicana	7	4,4
Filippine	5	3,2
Nigeria	4	2,5
Pakistan	4	2,5
Cina	3	1,9
Sri Lanka	3	1,9
Bulgaria	2	1,3
Ecuador	2	1,3
Etiopia	2	1,3
India	2	1,3
Macedonia	2	1,3
Senegal	2	1,3
Altre nazionalità	12	7,6
Totale	158	100

Immigrazione e lavoro dipendente in provincia di Arezzo al 1/1/ 2008

- 1- Il lavoro si conferma il principale canale d'accesso dell'immigrazione nel territorio nazionale così come nella provincia di Arezzo.
- 2- L'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati nel territorio provinciale è del 17,8%, mentre tra i nuovi assunti sale addirittura al 55,5% e proprio grazie alle assunzioni degli stranieri il saldo occupazionale registra il segno positivo. Questo dimostra la dinamicità dell'economia aretina e la necessità di importare manodopera dall'estero. "Lavoratori globali" diventano così fondamentale sostegno dell'economia locale.
- 3- La presenza di manodopera immigrata risulta piuttosto distribuita nei vari settori produttivi, ma quello più interessato dal fenomeno è sicuramente il settore edilizio in cui circa 4 lavoratori su 10 sono nati all'estero. Seguono agricoltura (30,8%) e ristorazione-servizi alberghieri (27,3%). Gli immigrati soddisfano la domanda di lavoro per le mansioni meno qualificate del mercato, quelle che la letteratura internazionale ha definiti "delle 3 D": *dirty, dangerous e demanding* ovvero sporche, pericolose e faticose.
- 4- La fascia d'età più rappresentata tra i lavoratori stranieri è quella compresa tra i 25 e i 34 anni che conta oltre il 38% degli occupati. Questo dato evidenzia il precoce ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro rispetto ai colleghi italiani che invece si concentrano maggiormente nelle classi d'età più anziane: ben il 27,2% tra i 40 e i 49 anni.
- 5- Il maggior numero di contratti con dipendenti immigrati viene stipulato dalle piccole imprese, ben il 57% fino ad un massimo di 5 dipendenti. Il dato però più eloquente è il 36% nelle imprese che occupano un solo lavoratore straniero, percentuale che riguarda le ditte individuali a titolarità straniera nel settore dell'edilizia e le famiglie che impiegano assistenti domestici.
- 6- Nella distribuzione di genere degli occupati gli uomini raggiungono la larga maggioranza del 61,2%. Dobbiamo però ricordare a margine di questi numeri la presenza di molte donne che si prestano a lavorare in nero soprattutto nel settore domestico.
- 7- Il settore domestico merita una riflessione a parte per la consistenza del fenomeno e per l'importante ricaduta sul tessuto sociale. L'assistenza familiare è una delle principali occupazioni delle donne immigrate anche in provincia d'Arezzo; nel 2006 da sole hanno coperto il 66,9% dell'intero mercato, incidenza che nel territorio regionale è seconda solo a quella di Grosseto. Nella lettura delle tabelle bisogna sempre tener presente il forte ricorso al sommerso che caratterizza questo settore, soprattutto in quelle relative alle ore settimanali d'impiego che sottostimano l'effettivo monte ore.
- 8- I dati relativi agli infortuni ci permettono di confermare l'importanza degli immigrati per il sistema produttivo locale e la loro presenza tra gli impieghi meno qualificati e più pericolosi. Nella provincia su un totale di 6.447 il 15,3% degli infortuni ha riguardato lavoratori stranieri, con una incidenza variabile nei vari ambiti territoriali tra settore agricolo e dell'industria e servizi in relazione alla specifica vocazione economica. Ricordiamo che non sempre i lavoratori stranieri denunciano gli incidenti sul lavoro, per paura di eventuali ritorsioni e quindi per non rischiare il posto di lavoro.

Il lavoro autonomo dei migranti in provincia di Arezzo al 31/12/2008

1. Il numero degli immigrati che “fanno impresa” non solo è in costante aumento, anno dopo anno, ma evidenzia anche un solido radicamento e una forte caratterizzazione settoriale. Al 31 dicembre 2008 risultavano iscritte alla Camera di Commercio di Arezzo 2.924 imprese con almeno una persona straniera titolare, amministratore o socio d'impresa. Nel 2002 il dato era pari a 1.055 e nel 2007 a 2.592 imprenditori stranieri (+8,5% rispetto al 2007). A ben vedere, la grave crisi mondiale si è fatta comunque sentire anche nel lavoro autonomo “straniero”: il trend crescita è stato nettamente inferiore rispetto agli scorsi anni, la crisi ha colpito più certi settori e certe zone/città della provincia.
2. Di particolare rilievo è il dato sulle **Ditte individuali** (D.I.) a titolarità straniera perché più diretta è in questo caso l'individuazione e l'attribuzione del ruolo di primo piano dell'immigrato: al 31 dicembre 2008, sono 2.015, pari al 68,9% delle persone fisiche straniere iscritte al relativo Registro della Camera di Commercio.
3. Il rapporto tra l'iniziativa economica degli immigrati, nelle sue varie forme, e il paesaggio urbano aretino è confermato dall'alto grado di concentrazione nel capoluogo delle ditte con titolare nato all'estero: più di una su tre ha sede nel comune di Arezzo (il 40,1%). Significative presenze si registrano nei Comuni di Montevarchi e Cortona (rispett. 6,8% e 5,4%), Bibbiena, San Giovanni V.no e Castiglion F.no (tra il 4,1 e il 4,6%). La crescita di D.I. a titolarità straniera più rilevante del 2008 si registra nei Comuni di Arezzo (+17,4%), Montevarchi (+10,4%), Sansepolcro (+9,7%) e Foiano (+8,6%). Nei comuni di Monte S. Savino, Bibbiena e Terranova B.ni si registrano significativi arretramenti nel numero di D.I. straniere (rispett. -8,6%, -5,7% e -3,3%)
4. Le **nazionalità più rappresentate** in termini assoluti tra i titolari di D.I. sono quelle numericamente più presenti sul territorio provinciale: dopo la romena (34,5%), seguono l'albanese (17,3%) e la marocchina (9,6%). Spicca anche il dato relativo ai pakistani, cinesi e benagalesi che incidono considerevolmente sul totale dei cittadini stranieri imprenditori (tra il 5,3 e il 4,3% del totale).
5. Ad aver maggiormente contribuito alla crescita del numero di ditte individuali straniere, rispetto allo scorso anno sono stati i pakistani e i polacchi (entrambi +23,0%), i macedoni (+16,1%), i cinesi e i bangladesi (entrambi + 14,5%). Le fasce d'età che prevalgono tra i cittadini stranieri iscritti al Registro delle Imprese sono 30-34 e 35-39 anni (il 41,2% circa dei lavoratori stranieri che si sono messi in proprio), seguite dalla classe d'età 40-44 (17,6%). L'effetto “sostituzione” è dunque confermato dalla sensibile differenza di età tra titolari italiani e immigrati, mediamente molto più giovani.
6. Le D.I. straniere sono prevalentemente concentrate **nei settori** delle “Costruzioni” (il 55,4%), di cui oltre la metà degli imprenditori è romeno e più di un quarto albanese; il “Commercio” (il 19,2%), dove le D.I. marocchine rappresentano un terzo del totale; le “Attività manifatturiere” (il 13,3%), con prevalenza di D.I. pakistane, indiane, bangladesi; l'“Agricoltura” (il 2,5%) e il settore dei “Trasposti e comunicazioni” (3,4%).
7. Nell'ambito dell'edilizia si evidenzia l'assai diffuso fenomeno dell'*outsourcing*, o *sub-contracting* che prende forma a partire da strategia di subappalto delle imprese autoctone (il c.d. fenomeno delle partite Iva). Pur con queste e altre criticità che il Rapporto evidenzia e che ci spingono a leggere il fenomeno evitando enfasi inopportune, occorre riconoscere che, guardando al futuro, diventa sempre più difficile immaginare Arezzo e provincia un'attività edile priva del contributo non solo di lavoratori, ma anche di imprese guidate da immigrati.
8. Nel complesso, si ha un'immagine di operosità e intraprendenza della popolazione immigrata, e soprattutto di alcune sue importanti componenti, come ad esempio (ma non solo) quella romena. L'attuale situazione di crisi economica mondiale ha determinato un forte rallentamento nella crescita numerica delle D.I. straniere. A

contenere il ridimensionamento numerico di tale imprese ha giocato, molto probabilmente, la scelta di non pochi immigrati che avendo perso il posto di lavoro subordinato, per restare legalmente in Italia, hanno deciso di aprire una attività di lavoro autonomo.

I dati sin qui presentati disegnano un quadro piuttosto chiaro. Per prima cosa i lavoratori stranieri risultano una componente essenziale del tessuto economico della provincia d'Arezzo. Come nel resto d'Italia vanno ad inserirsi in quei segmenti di lavoro che trovano meno risposta nel mercato locale. Questo è il grande problema dell'integrazione professionale degli immigrati: la preponderante presenza nei settori secondari del mercato del lavoro, spesso strettamente legate all'etnicizzazione degli impieghi.

Se già è difficile per un italiano fare carriera lo è tanto di più per un lavoratore straniero. L'unica mobilità alla quale possono accedere è quella orizzontale. Il capitale umano e sociale del quale sono portatori viene così sprecato e disperso nel mercato della subalternità. Per gli immigrati si parla sempre di "socializzazione verso il basso" intesa come inserimento nelle fasce più deboli del tessuto socio-economico. Questo avviene anche nel mondo del lavoro. Ed è così che anche chi ha formazione e competenze professionali alle spalle accantona questo capitale accettando mansioni e professioni ben al di sotto delle proprie possibilità. Questa regola vale soprattutto per le donne che subiscono una doppia segregazione legata al genere e alla provenienza.

Ad ostacolare la socializzazione lavorativa dei migranti è l'informalità sulla quale si basa il mercato italiano. Soprattutto per i primi inserimenti le reti parentali ed amicali risultano fondamentali, l'assenza di questo canale per gli stranieri diventa un grande impedimento. Ma il lavoro è, o almeno dovrebbe essere, un diritto, come è un diritto poter dimostrare e poter far fruttare le proprie competenze. Si dice che il lavoro nobilita l'uomo, questo è vero quando permette di dare espressione alle capacità acquisite e costruite. Se diventa mero mezzo di produzione di nobile resta ben poco. I lavoratori stranieri hanno fatto percorsi formativi e professionali validi tanto quanto quelli dei loro colleghi autoctoni, ed hanno desideri e aspirazioni analoghi. Occorre tenerlo presente perché finché i divari economici continueranno a spingere migliaia di persone a venir a lavorare in Italia la nostra economia potrà mantenere i suoi standard. Ma quando, e se, i fattori di espulsione non eserciteranno più questo effetto, dovremo puntare tutto su quelli d'attrazione, dovremo cominciare a rendere appetibile la nostra offerta anche per evitare che i lavoratori autoctoni cerchino di meglio all'estero.

L'immigrazione e tutte le questioni che solleva non sono altro che la cartina di tornasole che rivela i nodi critici dell'intera società: la bassa natalità, l'inefficienza del welfare, la discriminazione sessuale, l'incapacità di investire sulla formazione, la questione della sicurezza e l'insufficienza di tutela nel posto di lavoro. E' per questo che progettare delle efficaci politiche migratorie significa riequilibrare l'intero sistema.

La criminalità degli immigrati: dati, interpretazioni e pregiudizi

Il “tasso di criminalità” degli immigrati regolari nel nostro paese è leggermente più alto di quello degli italiani, ma solo per le fasce di età più giovani e, prendendo in considerazione alcuni altri fattori, i due tassi si equivalgono. Il coinvolgimento degli immigrati in attività criminose è legato in maniera preponderante alla condizione di irregolarità.

Non esiste alcuna corrispondenza tra l’aumento degli immigrati e l’aumento dei reati in Italia.

I cosiddetti reati “strumentali” o relativi alla condizione stessa di immigrato incidono moltissimo sul carico penale delle persone immigrate.

Sono alcune delle principali conclusioni della ricerca realizzata dall’équipe del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes insieme con l’Agenzia Redattore Sociale.

Avvalendosi della “circolarità delle fonti”, di inedite correlazioni, di confronti su periodi temporali omogenei e sufficientemente lunghi, la ricerca offre nuovi strumenti per la comprensione della delicata tematica. E ridimensiona in modo netto la portata di numerose affermazioni che in questi anni hanno contribuito ad alimentare l’allarme per “l’emergenza criminalità” degli stranieri.

AREZZO PLURALE 2009 - conclusioni

Il fenomeno dell'immigrazione, come evidenziano con profusione di dati e analisi gli autori di questa pubblicazione, assume oggi caratteri strutturali e di visibile impatto nella società italiana e aretina. Non esistono alibi che giustifichino disattenzione e ignoranza rispetto a questo fenomeno ormai studiato e analizzato da una abbondante letteratura che attraversa quasi tutte le discipline. Per tale ragione, grazie alla collaborazione della Sezione Immigrazione dell'Osservatorio Sociale Provinciale, e grazie all'iniziativa del consigliere Cristiano Rossi, è parso opportuno promuovere una ricerca, prevalentemente supportata da dati quantitativi, per meglio comprendere i molteplici e variegati aspetti di questa realtà in continuo e rapido

movimento. Con questo studio abbiamo a disposizione uno strumento conoscitivo che potrà rivelarsi utile per i decisori pubblici, per gli operatori dei servizi e del privato sociale, per l'intera cittadinanza. Alla Provincia di Arezzo, ai ricercatori della Sezione Immigrazione dell'Osservatorio Sociale e a tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione di questa pubblicazione va subito il mio più sincero ringraziamento. Non è mio compito riassumere l'insieme diversificato di dati, analisi e osservazioni contenute nei quattro capitoli del libro. Vorrei limitarmi a sottolineare alcuni aspetti che, forse più di altri, sembrano emergere con forza o che più hanno catturato la mia attenzione. 1. Anche nella nostra città vi è ormai una varietà estrema di soggetti protagonisti del "fenomeno migratorio" che appare assai riduttivo riferirsi ad una categoria concettuale chiusa nel termine "immigrato". Rispetto ad una prima immigrazione costituita da uomini e donne adulte in cerca di una occupazione, oggi la componente straniera è presente in tutte le fasce d'età, dai bambini nati ad Arezzo o in altre città italiane, agli adolescenti, agli adulti ricongiunti. Oggi abbiamo, ad esempio, stranieri che mai sono emigrati (le c.d. seconde generazioni); cittadini (naturalizzati) italiani; coloro che il nostro sguardo mononazionale li percepisce come (apparenti) stranieri/immigrati (si pensi ai molti figli di coppie miste)... Dunque, accanto all'immigrazione sono in atto processi di mescolamento destinati a cambiare le coordinate socio-demografiche locali. 2. Si fa un gran parlare di concentrazioni, di quartieri e classi "ghetto". Ad oggi, ad Arezzo, non c'è niente del genere: non ci sono concentrazioni insediative nella città e neppure nei vari plessi scolastici. Sì, vi è una maggiore presenza in talune zone – e di conseguenza, in alcune scuole – ma non possiamo certamente affermare che in città questi fenomeni assumano connotati rilevanti, o particolarmente rilevanti. Sappiamo che le dinamiche e le traiettorie dei processi migratori possono velocemente cambiare, per cui è cosa saggia continuare a monitorare questa situazione per impedire che da una situazione di maggiore presenza, si passi ad una concentrazione della popolazione straniera e/o di una o più comunità nazionali. Le concentrazioni alimentano chiusure e separazione, nonché una percezione di insicurezza e di estraneità nei cittadini. Restano da indagare approfonditamente i temi dell'abitare e della casa anche per meglio orientare le politiche abitative e intervenire con progetti specifici nelle situazioni complesse e difficili. Parimenti, sono da tenere in seria considerazione le conflittualità tra autoctoni e immigrati che si producono nei condomini, microcosmi di vita dove la convivenza tra

vicini è spesso minacciata da reciproche incomprensioni e incomunicabilità. 3. Su alcune specificità della presenza della popolazione straniera meriterebbe soffermarsi più approfonditamente. Ad esempio, in questo studio si evidenzia una significativa presenza e polarizzazione sul capoluogo aretino delle comunità dominicana e bangladese. Per quest'ultima Arezzo città rappresenta uno dei poli nazionali di maggiore attrazione. Varrebbe la pena saperne di più. Lo spaccato femminile bangladese, ad esempio, evidenzia una situazione di isolamento di queste donne, che rimangono ancorate ad attività familiari e sono poco presenti nel mondo del lavoro. Questo Assessorato ha promosso nel 2008 un corso di preparazione al parto e di apprendimento della lingua

italiana in collaborazione con il Consultorio familiare della Usl 8 per un gruppo di donne in gravidanza bangladesi che, a dispetto di una piccola presenza iniziale, si è concluso con un numeroso gruppo di donne interessate a partecipare e desiderose di continuare questa esperienza. Anche per l'anno in corso daremo continuità a questa esperienza che permette alle donne di interagire

con i servizi della città e ottenere una risposta competente ai loro bisogni.

4. Anche sui banchi delle scuole aretine c'è "il mondo in classe", tante sono le nazionalità e le lingue (e le religioni) presenti. Ma chi sono questi bambini e ragazzi "stranieri"? Perlopiù sono nati ad Arezzo o studenti immigrati da anni presenti sul territorio. I neo-arrivati (inseriti negli ultimi due anni) costituiscono una netta minoranza, quando invece solo 5-10 anni fa erano la maggioranza. Interessante notare, e da sottolineare, che le "seconde generazioni", cioè i figli dell'immigrazione nati ad Arezzo, presentano gli stessi esiti scolastici degli "autoctoni", cioè degli aretini da più generazioni. Anzi, vanno un po' meglio di quest'ultimi. Le tante strumentalizzazioni politiche e mediatiche sulle cosiddette "classi ponte" o "classi separate", e quelle – succedanee delle prime – sulle concentrazioni di alunni stranieri evidenziano il loro vero volto arcigno, attraversato da istinti razzisti e xenofobi. Alla scuola nel suo complesso spetta, in primo luogo, il compito di spiegare e far ragionare chi per ignoranza, anche in buona fede, crede alle rappresentazioni che del fenomeno migratorio a scuola (e non solo a scuola) vengono offerte da media e da certi 5. Il contributo della popolazione straniera sul piano economico ben emerge nel libro, ma ormai può considerarsi notorio e indiscusso a livello nazionale. Ad Arezzo evidenziamo una forte incidenza percentuale di lavoratori stranieri sul totale degli occupati (nel 2007 era del 17%, due volte il dato sulla presenza) e una forte concentrazione di donne nel settore dell'assistenza domiciliare, tanto da portare la nostra città ai vertici di una ipotetica classifica regionale degli addetti al settore del lavoro di cura e assistenziale. Una presenza che supporta un sistema di welfare non adeguato a garantire pari opportunità nell'accesso al lavoro e a percorsi di carriera per le donne, e che si basa sulla separazione di tante donne straniere dalla loro famiglia e dai loro affetti. Ci sono poi alcuni settori, come quello edile, che sono praticamente sostenuti dai lavoratori (autonomi e subordinati) stranieri. Insomma, se non ci fossero loro, alcuni settori produttivi si fermerebbero. Ricapitolando: gli immigrati lavorano, producono ricchezza e sono consumatori, fanno i lavori che la popolazione autoctona non vuole più fare, sono una risposta all'invecchiamento della popolazione in quanto accudiscono i nostri cari e con i contributi che versano garantiscono loro la pensione. La crisi attuale potrebbe aprire una grave contrapposizione tra lavoratori autoctoni e lavoratori immigrati: sarà compito anche delle istituzioni locali adottare adeguate politiche sociali per evitare che, da una situazione di forte difficoltà, si producano veri e propri "scontri di civiltà", trasformando in "culturale" un contrasto indotto da cause socio-economiche. 6. Il già citato tema delle "seconde generazioni" è per il Comune di Arezzo un punto di forza nella promozione delle politiche di integrazione. Crescere insieme ad altri giovani con riferimenti culturali diversi, essere loro compagni di scuola, di lavoro e condividere momenti del tempo libero produce cambiamenti culturali e aperture mentali tali che nessuna politica e nessun progetto sono in grado di produrre. Vogliamo essere promotori e moltiplicatori di occasioni di incontro, scambio, confronto, conoscenza che faccia abbassare le tensioni, le incomprensioni, le chiusure e i pregiudizi su chi è "altro", non necessariamente straniero, su chi al nostro sguardo è diverso. I progetti nelle scuole, l'esperienza dell'orchestra multietnica, il teatro migrante sono iniziative che siamo riusciti a promuovere in questi anni, proprio per favorire questo percorso di conoscenza. Un percorso che è solo agli inizi, molto resta ancora da fare, con la collaborazione di tutti, nessuno escluso. Forse imparando a conoscerci meglio, scopriremo che gli aspetti che ci accomunano sono molti di più di quelli che sembrano dividerci: valorizzando i primi e non occultando i secondi, forse potremo fare insieme un pezzo del cammino. Poiché, come

recita la frase in epigrafe dello scrittore Cormac McCarthy, siamo convinti che “la strada di ciascuno è la strada di tutti” e che “non vi sono viaggi isolati”, semplicemente perché la strada della convivenza e dell’intercultura si costruisce insieme. 7. Un altro aspetto che emerge da questo studio fa riferimento al “fenomeno” dei matrimoni misti e alle acquisizioni di cittadinanza. Negli ultimi cinque anni ad Arezzo sono stati celebrati oltre 600 matrimoni tra coniugi di diversa nazionalità e circa 400 stranieri sono diventati nuovi cittadini (molti proprio in conseguenza del matrimonio). Non sono 142 conteggiate le coppie formate da persone di diversa nazionalità che non si sono unite in matrimonio, nonché i figli di queste coppie che sono nati in città. Sulle coppie miste (matrimoni e unioni di fatto) potrebbe essere molto interessante promuovere un approfondimento qualitativo, essendo questo un aspetto del tutto inedito – almeno in queste proporzioni – per la società aretina. 8. In una città come Arezzo, dal volto apparentemente disteso e tranquillo, accogliente e aperto all’incontro con gli immigrati si sono registrate forti chiusure e resistenze verso l’“altro” straniero in occasione di determinati eventi e proposte, vissute come un “attentato” alle tradizioni e al “comune sentire” della popolazione locale. La questione delle sepolture islamiche e della chiusura anticipata dei *phone center* sono paradigmatiche in questo senso e gravide di insegnamenti, per tutti, a partire dagli amministratori locali. Nel primo caso, a fronte di una prima chiusura totale, grazie a ripetuti incontri, alla concertazione e al

dialogo, si è arrivati a una soluzione condivisa che ha rasserenato gli animi degli abitanti. Diversa la situazione dei *phone center* dove da presunti “soggetti poco raccomandabili” sono divenuti un punto di forza dell’Amministrazione per favorire il dialogo, la comunicazione pubblica, l’integrazione dei cittadini stranieri. I percorsi di concertazione, di incontro e di ascolto diventano un elemento fondamentale per la risoluzione dei conflitti e per evitare più forti “chiusure”. I dati, dunque, ci aiutano a leggere il fenomeno e ad essere propositivi in termini di nuovi progetti. Questo Assessorato ha lavorato e sta lavorando per sostenere alcune iniziative promosse direttamente dalle associazioni e per promuovere progetti sui temi dell’integrazione e delle pari opportunità. Insieme alle comunità e alle associazioni ha elaborato un progetto per la creazione di nuovi spazi per l’incontro e per lo scambio *interculturale*, quali la “Casa delle culture”: un luogo dove sarà possibile esprimersi, incontrarsi, conoscersi e realizzare iniziative affinché tutti possano vedersi riconosciute le stesse opportunità di accesso al lavoro, ai servizi e alla comprensione delle regole del luogo dove si è scelto di vivere. La “Casa delle culture” sarà presto una realtà, all’interno dell’area della ex Caserma “Cadorna”, dove si trasferirà anche l’attuale Centro per l’Integrazione e dove saranno allestiti spazi per iniziative culturali quali il Teatro migrante e le prove dell’Orchestra multietnica. Al suo interno sarà possibile frequentare un corso di lingua o altre iniziative formative, e soprattutto sarà possibile incontrarsi anche solo per stare insieme e conoscersi. È questo il contributo che vogliamo portare al processo di integrazione interculturale nel territorio aretino. Un cammino che si rivela faticoso e non privo di inciampi, ma ineludibile. Prenderne coscienza, riconoscere il futuro “plurale” di questa città, agire conseguentemente per governare l’inedito cambiamento, sarebbe il compito di ognuno.